

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3331

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

RODELINDA

REGINA DE' LONGOBARDI

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in LIVORNO nel Teatro da
San Sebastiano, nel Carnevale dell'Anno 1732.

DEDICATO

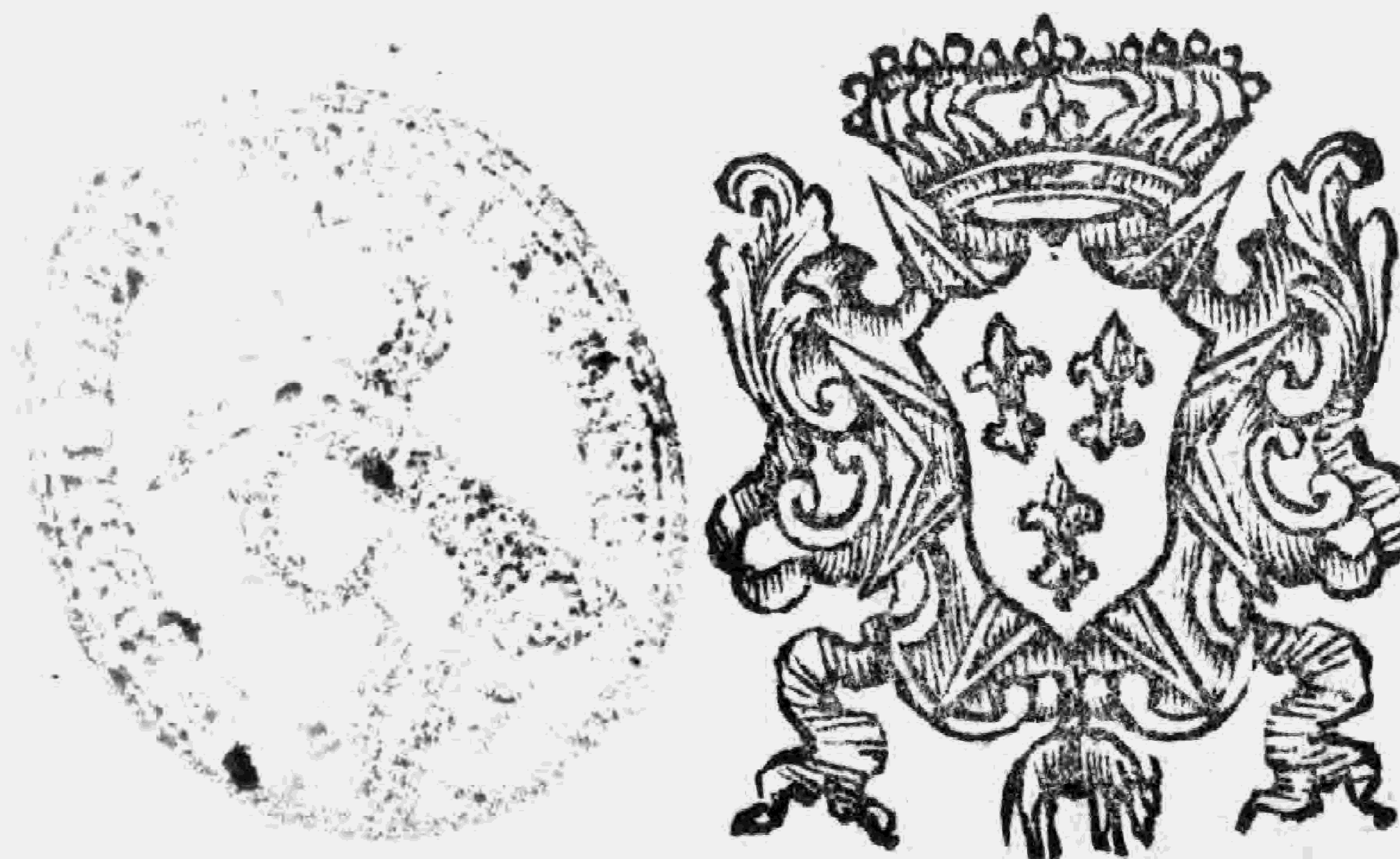
ALL' ALT. REALE DEL SERENISSIMO

DON CARLO

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA, E PIACENZA,

E GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCXXXII.

Nella Stamperia di Bernardo Paperini. Con Lic. de' Sup.



ALTEZZA REALE.



Miliato a' Piedi di Vo-
 STRA ALTEZZA REALE,
 Le presento il Dramma di *Rode-
 linda Regina de' Longobardi*, acciò

A a

dal-

4
dalla di LEI Real Protezione rice-
va quella Gloria, che per ogni
altro Titolo non potrebbe conse-
guire, quando non gli venga par-
tecipato un solo raggio della di
LEI somma Beneficenza. Io lo ac-
compagno col più umile, e profon-
do ossequio ben dovuto alla REA-
LE ALTEZZA VOSTRA, con ferma
speranza di riportarne in tal'atto
il di LEI benignissimo gradimento,
per poter viepiù manifestarmi con
tutta umiliazione, qual sempre
mi glorio di essere

Di VOSTRA ALTEZZA REALE

Umilissimo Servitore
Francesco Croci.

A R.

5
A R G O M E N T O.

A Riberto Re de' Longobardi lasciò il Regno a
due suoi Figli, e di due Fratelli fe due Ne-
mici. Regnò Bertarido in Milano, Gunde-
berto in Pavia; ma questo movendo guerra a quel-
lo, restò ferito a morte, e costretto a ricoverarsi in
Pavia, dove chiamato a far le sue vendette Gri-
moaldo Conte di Benevento pattuì seco le Nozze
di sua Sorella, a condizione però, che non si ce-
lebrassero gli Sponsali, se non dopo, che spogliato
Bertarido del Regno, egli si fosse coronato Re di
tutta la Lombardia. Morì Gundeberto, e alla pri-
ma mossa di Grimoaldo fu costretto Bertarido a fug-
girsene da Milano, e lasciare insieme col Trono la
Moglie Rodelinda, ed il picciol Figlio Cuniberto in
mano del Vincitore. Andò errando per molte Corti
a procurar soccorsi da' suoi Confederati, ed Amici,
ma sempre in vano. Finalmente disperata di più tor-
nar nel suo Soglio, si ricovrò appresso del Re di
Ungheria, e si pose nell'animo di liberare dalle ma-
ni del Tiranno la sua Moglie, ed il suo Figlio.
Fece per tanto seminar voce della sua morte, e l'au-
tentico con Lettera di quel Re, diretta allo stesso
Grimoaldo, e travestitosi per esser meno osservato
ritornò a Milano. Tutto questo si suppone dal Poe-
ta, su'l fondamento dell' Istoria di Paolo Diacono,
del Sigonio, ed altri. Cominciando l'azione dal-
l'arrivo di Bertarido in Milano. Tutto il restante
si finge.

A 3

ATTO.



A T T O R I.

RODELINDA, Regina de' Longota di, Moglie di Bertarido.

La Sig. Rosa Croci di Bologna, Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d' Assia Darmstat.

BERTARIDO, scacciato dal Soglio.

La Sig. Giacomina Ferrari Napoletana, Virtuosa del Sereniss. Principe d' Armstat.

GARIBALDO, Duca di Turino, ribelle di Bertarido, e confidente di Grimoaldo.

La Sig. Maria Monticelli Bolognese.

CUNIBERTO piccolo Figlio di Rodelinda, e di Bertarido, che non parla.



ATTO.



A T T O R I.

EDUIGE, Sorella di Bertarido.

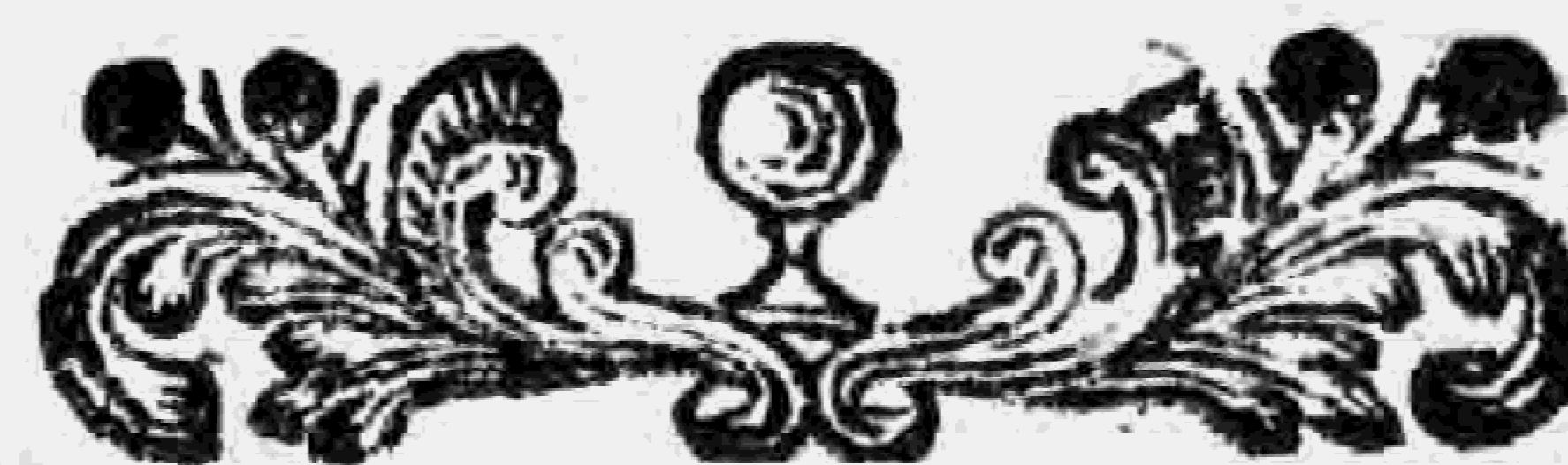
Ld Sig. Antonia Cerminati, detta la Napoletanina.

GRIMOALDO, Conte di Benevento promesso Sposo di Eduige.

Il Sig. Pietro Morigi, Virtuoso del Serenissimo Principe d' Hastia-Darmstat.

UNULFO, Signore Longobardo, Configliere di Grimoaldo, ma segreto amico di Bertarido.

Il Sig. Andrea Costa di Venezia, Virtuoso della Ducal Cappella della Serenissima Repubblica di Venezia.



A 4

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

A Ppartamento di Rodelinda.
Bosco, con Sepolcri de' Re Longobardi, e col-
l' Urna di Bertarido, e sua Immagine.

ATTO SECONDO.

G Rand' Atrio.
Luogo delizioso, con Fonti, e Giuochi di Acqua.

ATTO TERZO.

S Ala Regia.
Carcere oscurissima, ed angusta,
Giardino Reale.



AVVERTIMENTO.

L E voci, Fato, Fortuna, e Sorte, ec.
sono scherzi, e non sentimenti del
Poeta, che scrive come si usa, e crede
come deve, da vero Cattolico Romano.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamento di Rodelinda.

*Si vede Rodelinda a sedere piangente, Unulfo,
che la conforta.*

Unul. **R**odelinda, tu piangi? Io più non vidi
Su gli occhi tuoi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Dov' è, Regina, adesso,

Quel coraggio virile,
Che sgomentò la tua fortuna? Rod. Unulfo,
Un' alma invitta, e forte,
Un' intrepido cuore,
Se resiste alla Sorte,
Non resiste ad Amore.
Senza bagnarmi il ciglio
Mirai vinto il mio Sposo, e fuggitivo,
Me prigioniera, e prigioniero il Figlio;
Usurpatomi il Soglio,

A S

Di

Di Benevento al Conte
 Piegai la fronte, e'l mio Regale orgoglio;
 Ma del mio Fato affai più forte Amore,
 Non vuol, che si dia vanto
 D'intender senza pianto
 Questo mio cuor tra tanti affanni assorto,
 Che Bertarido, il Re mio Sposo, è morto.

Unul. Son tanti giorni omai,
 Che l'infauستا novella a noi pervenne,
 Ed or ne piangi? *Rod.* Oh Dio! mi lusingai
 Col supporla non vera.

Unul. Piacesse al Ciel, che fosse menzognera.
 Carta del Re degli Unni,
 Diretta a Grimoaldo,
 Troppo della sua morte a noi fa fede;
 Narra, che vinto, e dalla Regia Sede
 Scacciato Bertarido, errò vagante
 In varie parti a procurar soccorso,
 Ma indarno; al fin le piante
 Fermò degli Unni entro la Regia Corte,
 Ove dal duol, più che dal Fato, oppresso,
 Finì gli affanni suoi colla sua morte.
 (Così mentir fa d'uopo.)

Rod. Il fato stesso
 Chiuda anco i giorni miei.

Unul. Nò, vivi, e spera:
 Chi sa? Forse men fiera
 Ruoterà la tua sorte,
 Or, ch'è placata alquanto,
 E colla di lui morte, e col tuo pianto.

Tor-

Tortorella, che smarrita
 Gira intorno sempre afflitta,
 Perchè persa ha la Compagna,
 Ma sperando ognor sen va;
 Quella pace si gradita
 Troverai nel caro Figlio
 Sì vermiglio,
 Che crudele ti levò
 Il Tiran' senza pietà.

Tortorella, ec.

S C E N A II.

Rodelinda, Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Grim. **R** Regina? *Rod.* Grimoaldo,
 Nel mio presente stato ingiurioso
 M'è il nome di Regina,
 Da te, che m'inviolasti e Regno, e Sposo.
Grim. E Sposo, e Regno appunto
 A renderti vengo io.

Rod. Come? *Grim.* Fin tanto,
 Che visse Bertarido, il tuo Consorte,
 Ti celai, Rodelinda, il fuoco mio.
 Or, che la di lui morte
 Giustificò le mie speranze, aperte
 Vedi le fiamme mie; del tuo Sembiante
 Per far maggior la gloria,
 Dopo la sua Vittoria,
 Preda si rese il Vincitore amante.

A 6

Rod. Che

Rod. Che sento? A te non basta
Regno, e Sposo involarmi, infidj ancora,
Peffido, la mia gloria? *Gri.* E che, Signora,
Oscuran la tua gloria i miei Sponsali?

Rod. Pur troppo disuguali
Recano al grado mio vergogne, ed onte;
Io, d' un Re già Conforte, unirmi a un Conte?

Grim. Non son più Conte; premo
De' Longobardi il Soglio: il mio valore
M' acquistò la Cornna,
Diemmi il nome di Re. *Rod.* D' Usurpatore.

Grim. D' Usurpatore, sì, come a te piace,
E usurpator pentito,
Il tuo Scettro ti rendo, e chieggio pace.

Rod. Se lo Scettro rapito
A tal prezzo mi rendi,
Tu non me' l doni, nò, ma tu me' l vendi
Serbalo a mia Cognata; a lei giurasti,
Con la fede di Sposo, i danni miei;
Serbalo a lei, per cui me l' usurpasti.

Grim. Per Eduige, è vero,
Io ti tolsi l' Impero, or per te Amore
A lei toglie, ed a me, l' Impero, e' l core.
Rodelinda, deponi
Tanta ferezza; omai vedi, che questa
Sola speranza di regnar ti resta.

Rod. Per regnare avvilirmi? E ciò, ch' è mio,
Accettar per tuo dono?
Nò, Grimoaldo, addio.
Lasciami la mia Gloria, e tienti il Trono.

* Più

* Più del Regno, e più del Trono,
Di mia Gloria amante io sono,
Nè tradir voglio il mio cor;
Tropo, oh Dio! nell' aspro fato
Del Conforte sventurato,
Tropo egli ama il suo dolor.
Più, ec.

S C E N A III.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. **D** Uca, vedesti mai più bel disprezzo?

Gar. **D** Io della tua non vidi, o mio Signore,
Sofferenza maggior. *Gri.* Temo irritarla.

Gar. Lascia dunque d' amarla.

Gri. Ah, ch' io non posso.

Gar. Comanda da Sovrano.

Gri. Ah, ch' io non devo.

Gar. Usa la violenza.

Gri. Ah, ch' io non voglio.

Gar. E' l Vincitor di Bertarido, al fine,
Vinto sarà da un femminile orgoglio?

Gri. Cedere a sì bel fasto ancora è gloria.

Gar. Gloria è atterrarlo, e riportar vittoria.

Gri. Glorioso non è ciò, che non lice.

Gar. Sarai sempre infelice.

Gri. La pace del mio seno
Eduige combatte, e Rodelinda:

Questa coll' odio, e quella coll' amore.

Gar. L' una, e l' altra domar puoi col rigore.

Gri. Come? *Gar.* Il noioso affetto
 Disprezza d' Eduige, e Rodelinda
 Ti paventi, e ti adori a suo dispetto.
Gri. Io non ho tanto cuore.
Gar. A me l'impresa
 Ne lascia, e in breve spera
 Di vederla men fiera. *Gri.* Ecco Eduige.
Gar. Da lei comincia intanto
 A porre in opra il mio consiglio.

S C E N A IV.

Eduige, e Detti.

Edug. ----- E tanto.
 Da che sei Re, sei divenuto altiero,
 Infido Grimoaldo? Oltr' all' Impero
 Tenti rapir la Sposa a Bertarido:
Gri. Da che son Re, son divenuto infido
 Per esser giusto; onde punir vogl' io
 L'odio tuo, l'amor mio.
Ed. Che vuoi tu dire?
Gri. Tu ravvivasti l'ire,
 Che con la morte pur di Gundeberto
 Il Cielo avea fra' tuoi Germani estinte;
 Per te chiamate le nostr' armi, e spinte
 Fur contro a Bertarido, e per te il Soglio
 Fu da me tolto a Rodelinda; Amore,
 Che di lei m'invaghì veder l'orrore
 Mi fe del tuo superbo ingiusto orgoglio;
 Quindi emendare io voglio,

Com-

Commesso per tuo amore, il mio delitto;
 E giacchè la mia Sorte,
 Del tuo German con la sicura morte,
 Ripone in libertà la di lei fede,
 Tù già vedrai mia Sposa, e Coronata,
 Mal grado l'odio tuo, la tua Cognata.
Ed. Ah spergiuro: Son questi
 I voti, i giuramenti,
 Che in faccia a Gundeberto agonizante,
 Perfidissimo Amante, a me facesti?
Gri. Quanto giurai al di lui cieco sdegno,
 Tanto osservai; dal Regno
 Discacciai Bertarido.
Ed. Ma di sposo la fe, che a me giurasti?
Gri. E quante volte invano
 T'offersti la mia mano, e la sdegnasti?
 Col titolo di Conte
 I miei voti, i miei preghi, e i miei sospiri
 Nulla puotéro in te,
 Finch' a prezzo di sangue io non comprai
 Questo nome di Re.
 Or tu m'offri la destra, io la rifiuto,
 Che ricusar poss'io
 Un Ben, che troppo costa all'amor mio.
Ed. Ingrato! Or, che in tua mano
 Posi di Lombardia tutto l'Impero,
 Così mi parli altiero, e dispettoso?
 Tu quì sol regni a titol di mio Sposo.
 Nè in te il Popolo inchina
 Fuor, che l'Amante della sua Regina.

A 8

Gri. Dal

Gr. Dal Trono di Pavia,
Di cui ti fece erede il tuo Germano,
Dir così mi potresti:
Ma'l Soglio di Milano,
Non tuo retaggio, egli è conquista mia.
Vuo' disporne a mia voglia, e con tua pace
Io vuo' chiamarne a parte or chi mi piace.

Sò che t' amai ritrosa,
Sdegnasti esser mia Sposa
Sempre dicesti nò.

Or che son Re, non voglio
Compagna nel mio Soglio
Chi allora mi sprezzò.

Sò che, ec.

S C E N A V.

Eduige, Garibaldo.

Ed. **E** Tu dici d'amarmi? Hai cuore, hai brando,
E intanto odi, e sopporti
I miei scherni, i miei torti? Ah, se vuoi darmi
Prove dell'amor tuo, servi al mio sdegno:
Su, Garibaldo, all'armi:
Si sveni quell' Infido, e'l capo indegno
Trofeo dell' Amor tuo recami in dono.
A questo prezzo, e una Regina, e un Trono.

Gar. Impone una Regina ad un Amante
La morte del Rivale, e per mercede
Il suo Trono promette, e la sua Fede?
Signora, in quest'istante

Io volo ad ubbidirti, e la vendetta
Col Teschio del Fellon... (*vuol partire.*)
Ed. Nò, ferma, aspetta,
Se quell' Ingrato un giorno,
Detestando il suo errore,
Mi rendesse il suo cuore; Ah, che pentito.
Vederlo a' piedi miei,
Duca, lo gradirei più che punito.
Gar. A me così favelli? E serbi ancora
Amor per chi ti sprezza? E sprezzi, ingrata,
Chi ti serve, e t'adora?
Or resta, e vendicata
Vedi pur Rodelinda
Involarti in un tempo e Sposo, e Regno.
Chi ama il suo disprezzo
Sol di disprezzo, e non d'amore è degno.
finge partire.

Ed. Sentimi, il nuovo Oggetto
Fa che s' involi a quell' infido cuore,
Chi sa, che nel suo petto
Le prime fiamme, non ravvivi Amore?
Sì, toglì Rodelinda agli occhi suoi,
Forse --- *Gar.* Dirmi anco puoi,
Che di mia mano io mi trafigga il seno,
E che col proprio male
Io procuri la pace al mio Rivale.

Ed. No, nò, Duca, e tu credi
Così vil questo cuore,
Che tornasse ad amar quel Traditore?
Vuo' vederlo pentito offrirmi in vano

Il suo Amore, il suo Letto, e la sua Mano
Vo', che con preghi, e pianti,
Supplichevole, in atto a me davanti
Chieda il perdono, e non l'ottenga mai.

Gar. E pensi di poterlo, e lo farai?

Ed. Lo farò; dirò, spietato,
Porta altrove un cor sì ingrato,
Sì spergiuro, e traditor.
Ed a te rivolta poi
Ti dirò sugli occhi tuoi:
Tu sei 'l core del mio cor.
Lo farò, ec.

S C E N A VI.

Garibaldo.

EDuige, t'inganni.
Io fabbro de' miei danni
Renderti un cuor, che a te rapir procuro?
Se volge a Rodelinda
Grimoaldo gli affetti, e se spergiuro
A te manca di fede è mio consiglio;
Che non del tuo bel ciglio,
Ma della tua Corona Amante io sono,
E sol colle tue Nozze
Cercò un pretesto per salire al Trono.
Per godere il bene amato,
Sono ingrato,
E traditor;

Ma

Ma il crudele Tradimento
Non è pena, o mio spavento
Se la colpa è sol d'amor.

Per, ec.

S C E N A VII.

Boschi con Sepolcri de' Re Longobardi, e tra
essi si vede ultimamente eretta
l'Urna a Bertarido.

Bertarido solo vestito alla Persiana.

SOtto mentiti panni
Vuò penetrar inosservato in Corte
Per colà ritrovar e Sposa, e Figlio,
Fin quì propizia secondi la sorte
Gl'inganni miei: ma temo, e nol vorrei,
Di forte infida. Perchè del saggio Unulfo
Il grato aspetto quì non giunge ancora?
Scrisse, da me pregato, il Re degli Unni,
A Grimoaldo Usurpator del Soglio
Il mio morir; e fu saggio Consiglio
Fingermi estinto, acciò con men periglio
Possa il mio casto amore
Dalle forze sottrar del Vincitore,
L'adorata mia Sposa, e il caro Figlio.

•••••

SCE.

S C E N A V I I I.

*Bertarido vede l' Urna erettagli,
e poi Unulfo.*

MA che miro !
Pompe vane di morte,
Menzogne di dolor, che riserbate
Il mio volto, e 'l mio nome, ed adulate
Del Vincitor superbo il genio altiero,
Voi dite, ch'io son morto,
Ma risponde il mio duol, che non è vero.

Legge l' Iscrizione.

*Bertarido fu Re. Da Grimoaldo
Vinto fuggì. Presso degli Unni giace.
Abbia l' Alma riposo, e 'l Cener pace.*

Pace al Cener mio, Altri tiranni?
Dunque, finch' avrò vita,
Guerra avrò con gli stenti, e con gli affanni?
Ah sì, leggo scolpita
In marmo la mia sorte; E già vegg'io...
Ma giunge Unulfo. Oh Dio!
Deh, mio fedel, consenti, (*vuole abbracciarlo.*)
Che queste braccia avventi.

Unul. Ah, mio Signore, (*Unulfo non lo permette.*)
Se del fato il rigore
A te rapì lo Scettro, a me non tolse
Quel rispetto, che deve
Un Suddito fedele al suo Sovrano:

Fer-

Ferma, e sol mi concedi,
Che pegno del mio ossequio in questa mano
Un' umil bacio imprima, (*gli bacia la mano.*)
E l' antica mia Fede,
E 'l mio nuovo servaggio in esso esprima.
Ber. Se un sì fedele Amico
Trovo tralle sventure,
L' istesse mie sciagure io benedico.
Ma dimmi: la mia Sposa?
Rodelinda che fa? Che fa il mio Figlio?
Unu. Ciò, che Sorte sdegnosa
Non potè mai, puotè dal suo bel ciglio
Trar due rivi di pianto
Il falso avviso di tua morte. *Ber.* Oh Dio.
Nè le scopristi, Unulfo, il viver mio?
Unu. Io vo', che 'l suo dolore
Accrediti l'inganno, e a te conviene
Celarti ancora. *Ber.* Amante cor, che pene!
Pensa con qual rigore
La tratta il Vincitore, e l' orgogliosa
Mia Sorella Eduige, or ch'è Regina.
Unu. Regina? No, di Grimoaldo Sposa
Ancora ella non è. *Ber.* Per qual cagione
Unu. L' amor di Grimoaldo
Rivolto a Rodelinda a ciò si oppone.
Ber. Che sento! Oh Dio! *Unu.* Celato
Tenne ei però il suo fuoco, e con pretesti
Le Nozze differì di tua Sorella;
Ma poichè la novella
Gli giunse di tua morte, allor palese

Fe-

Fece l'ardor, che in lui tua Sposa accese,
 E in questo giorno appunto
 Le offrì con le sue Nozze anco l'Impero.
Ber. Ciel, perchè non son'io morto da vero?
Unu. Perchè? *Ber.* Sciolta d'impegno
 Rodelinda potea
 Ricuperar la sua Grandezza, e'l Regno.
Unu. Troppo fida, e costante
 Nel suo primiero Amore
 Disprezza il Vincitor, benchè Regnante.
Ber. Cara..., ma, che vegg'io.
 Unulfo, ecco la Sposa, e'l Figlio mio.
 Lascia, amico, ch'io vada...
Unul. Ritirati, mio Re.
Ber. Tu vuoi, crudel, ch'io mora.
Unu. No, no, Signor t'ascondi, e soffri ancora.

S C E N A I X.

*Rodelinda, che tiene per mano Guniberto,
 e detti in disparte.*

Rod. **O**mbre, Piante, Urne funeste,
 Voi fareste
 Le delizie del mio sen;
 Se trovassi in voi raccolto,
 Come il volto,
 Anco il Cener del mio Ben,
 Ombre, ec.

Ombra del mio bel Sol, che quì d'intorno
 All'immagine sua forse t'aggiri,

Del.

Della Sposa, e del Figlio
 Mira il pianto fedele, odi i sospiri... *piange*
Ber. (Più resister non fo. *Unu.* Frena l'amore)
Rod. Accogli i nostri baci...
Bacia l'Urna, e la fa baciare a Guniberto.
Ber. (Deh lascia. *Unu.* No, Signore: osserva, e
 (taci.

S C E N A X.

Detti, e Garibaldo con parte delle Guardie.

Gar. **B**aci inutili, e vani
 Porgi alle Tombe, o Rodelinda, e pure
 Tu puoi con essi ricomprarti il Regno.
Ber. (Garibaldo, il fellon. *Unu.* Frena lo sdegno.
Rod. Poichè volgesti l'Armi
 Contro di Bertarido, il tuo Signore,
 Rubello, hai tanto cuore
 Di tentar la mia Fede?
Gar. Io servo a Grimoaldo; esso ti chiede
 Pronta obbedienza, e non contrasto; O stringi
 Con le sue Nozze il crine alla tua Sorte,
 O ti prepara. *Rod.* A che? Forse alla Morte?
 Toglier agl'infelici
 Con la vita l'affanno,
 E' la miglior pietà, ch'abbia un Tiranno.
Gar. Ciò, che sprezzì in te stessa,
 Temi in altrui. *Rod.* Da che le Stelle avare
 M'involar Libertà, Scettro, e Consorte,
 Non ho più che temer, nè che sperare.
Gar. Non

Gar. Non hai più che temer? Lascia quel Figlio.

Le toglie il Figlio.

Ber. (Ah scellerato -- Unu. Ferma.)

Gar. E' il suo periglio

Ti renda men superba, e più prudente.

Grimoaldo consente

Di riporre in tua mano or la sua Sorte,

Pensa, ed in breve eleggi

O' il Trono pel tuo Figlio, o pur la Morte.

Rod. E sì barbare Leggi

M' impon la Tirannia? Perfido, intendo:

Questo è sol tuo consiglio. *(ciullo.)*

Or via rendimi il Figlio, *(si ripiglia il Fan-*

Ritorna al tuo Signor, di, ch'io mi rendo;

Di, ch'hai trovato il modo

Di debellare il mio feroce orgoglio,

E ch'io con le sue Nozze accetto il Soglio.

Ber. (Misero, ohimè son morto!

Unu. O Ciel, che sento!)

Rod. Ma tu per lo spavento

Trema, vil Configlier, Ministro indegno,

Coronato il mio sdegno,

Ma delle colpe tue Giudice avrai;

Io regnerò, Fellon, ma tu morrai.

Morrai sì, l'empia tua Testa

Già m'appresta

Il sentier, per gire al Trono;

Che dal mio Sposo novello

Nè più bello,

Sò bramar, nè più gran dono.

SCE.

S C E N A XI.

Bertarido, e Unulfo nascosti, Garibaldo,

Grimoaldo, e Guardie.

Gri. **E** Ben, Duca, poss'io

Al' ardor del cuor mio

Sperar dall'opra tua qualchè conforto?

Gar. Sì, Rodelinda è tua. Gr. Mi narri il vero?

Gar. Tu sei felice, ed io, Signor, son morto.

Gri. Morto? Perché?

Gar. S'ella racquista il Regno

Giurò, tutto il suo sdegno

Scagliar contro di me.

Gri. Scaccia il timore,

Se per te giunge il cuore

A tal felicità, ti giuro anch'io,

Che questo Lauro mio,

Sarà in difesa tua, contro il più crudo

Fulmine del tuo sdegno, un forte scudo.

Non temere, ch' il mio Braccio

Sarà Scudo, e tuo riparo,

Premio avrà tua servitù.

Il mio cor non freme più;

Ma langue, e tace.

E col fiato de' sospiri

L'Alma mia rivolta a lei

Smorzerà li sdegni suoi

Tutto oprando il mio potere

Per la tua pace.

Non, ec.

SCE.

S C E N A XII.

Bertarido, e Unulfo.

Be. **U**Nulfo, oh Dio! Quella è costanza? E vivo?
Misero! e quella è Fede?

Alle prime minaccie,
Al primo assalto ella si rende, e cede?

Unu. Mio Signor, ti confesso,
Ch' io son fuor di me stesso.

Be. Ingrata, allor, ch' io più non curo il Regno,

Che te sola desio, che per te espongo
Questa mia vita a periglioso impegno,
Tu infida . . . Amico, oh Dio!

In faccia all' Urna, e al Simulacro mio
La mia speme tradisce, e la sua Fede!

Con simulati pianti,
Con mentiti sospiri, e finti baci,
D' un novello Imeneo

V' appende per trofeo l' indegne Faci.

Unu. Converrà farle noto
Signor, che vivo sei.

Be. No, no. *Unu.* Dunque vuoi tu? . . .

Be. No, che costanza in Lei,
E' allor necessità, non è Virtù;

Unu. Perder Vassalli, e Regno

Son' Ombre di dolore
Bertarido infelice, al tuo gran Cuore,
Ma la Sposa infedele

E il

E il peggior de' tuoi mali, e il più crudele.

Be. Contro d' un cuor' infido

Che risolvi? Che pensi, Bertarido?

Mi creda estinto ancora

Porga al novello Sposo

La fe che a me serbò lieve, qual fronda

Sappia all' ora, ch' io vivo, e si confonda

Cielo, se giusto sei,

Vendica i torti miei,

Fulmina la crudele,

Spergiura, ed infedele...

Ohimè, che dico, oh Dio...

Ah, nol comporta il cor,

Forse chi sa, s' avvede

L' Idolo del cor mio

A non mancar di fede

E conservami amor.

Cielo, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO




A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Gand' Attrio.

Eduige, e Garibaldo.

Gar.  Rresoluta ancora (dubbiosa?)
Tra lo sdegno, e l'amor tu stai
Già perdesti, o Signora,
Il nome di Regina, e quel di Sposa.

A Grimoaldo accanto
Vedrai sopra il tuo Soglio
Seder la tua Cognata, e fia suo vanto...

Edu. Non più, che 'l mio cordoglio
Tropo s'avanza; Oh Dio. Ma tu per me
Se amor conservi. e vanti zelo, e fe,
Che fai? Che pensi? A quale ardita impresa
Volgi l'animo tuo? Così mi lasci,
Ozioso Amante, invendicata, e offesa?

Gar. Eduige, assicura

Le

Le mie speranze, e l'amor mio ti giura
Di sostener le tue ragioni al Soglio.
Edu. Prometto d'esser tua.
Gar. Non basta: io voglio
Posseder, non sperare. A me la Fede
Porgi di Sposa. *Edu.* Come?
Dunque pria di servir vuoi la mercede?
Gar. Sì, che se acquisto il nome
Di tuo Consorte,
Giustifico l'impegno
Di vendicarti, e ricondurti al Regno:
Con titolo sì bello
Perdo di Traditore, e di Rubello
L'infame taccia. Or via risolvi? *Ed.* Oh Dio?
Se vedessi il cuor mio...

Se credi a quel bel labro,
Che ti promise amor
Povero cor t'inganni.
Sovente chi ben'ama
Sognando ciò che brama
Pensa trovar affetti,
E trova Inganni.

Se credi, ec.

S C E N A II.

Eduige, Rodelinda, e Cuniberto.

Ed. **R**odelinda, sì mesta
Ritorni a posseder Talamo, e Trono?
Rod. O

Rod. O mesta, o lieta, io sono
Tua Regina, se 'l voglio.

Ed. Che forse no 'l vorrai? L' amor del Soglio
Ogn' altro affetto abbatte. *Rod.* E tu lo fai:
Tu lo fai, nel cui cuore
Cede all' amor del Regno ogn' altro amore.

Ed. E credi a Grimoaldo? E credi a quello,
Che spergiuro, e rubello
Mancò di Fede a Gundeberto, e a me?

Rod. Grimoaldo era Conte, ed ora è Re.

Ed. E Conte, e Re farà sempre infedele.

Rod. No, il nuovo grado il fe cangiar costumi,
E d' un Conte sleal, fe un Re fedele.

Ed. Prendilo dunque in Sposo.

Rod. --- E che? presumi

Di volere impedir nostri Imenei?

Ed. Se vietar non potrò gli scherni miei,

Gli saprò vendicar;

Io, che gli diedi, io saprò togli il Regno.

Sovra quel capo indegno

Il fulmine vedrai del mio cordoglio

Cangiar nel tempo istesso

Il suo Lauro in Cipresso, in Tomba il Soglio.

Per te perdo il mio contento,

Per te piango alma infedele,

E crudele ancor ti chiamo

A sì barbaro tormento

L' Alma mia soffrir nol sà.

Darò fine al mio martire

Col lasciarti, col morire

So ben io, che tu lo brami,
So, che pago ti farà.

Per te, ec.

S C E N A III.

*Rodelinda, Cuniberto, Grimoaldo, Unulfo,
Garibaldo, e Guardie.*

Gri. **R**odelinda, è pur ver? ... *Rod.* Sì *Gri-*
Sì, ch'io mi rendo. (moaldo,

Unu. (O Ciel!) *Rod.* Tu pria m' osserva

Un patto solo, e poi

Sarò, qual più mi vuoi, tua Sposa, o Serva.

Gar. a Gri. Ella vuol la mia testa.

Gri. Il tutto chiedi

Fuor che la morte di... *Rod.* Di Garibaldo?

Gri. Appunto. *Rod.* Alma sí vile

Del mio nobile sdegno invan paventa.

A Torri eccelse avventa

Fulmini il Ciel, non a Capanna umile;

Ciò, ch'io ti chieggo, mira

A più sublime segno

Del genio tuo, del genio mio più degno.

Gri. Compisci dunque, o cara, i miei contenti,

Chiedi, e tutto eseguir ti giuro. *Rod.* Or senti,

E credi, che del Figlio

Interesse, o periglio

Non muove l' Alma mia. Per lui non voglio

Temer più Morte, o più sperare il Soglio.

Unu. (Che

Unu. (Che fia?) *Gri.* Che dunque vuoi?

Rod. Vo', che tu renda

Oscuro il nome tuo, e insieme il mio.

Gri. Stravagante desío. *Rod.* Vo', che tu prenda

Nome di scellerato, e d'inumano;

Che sveni di tua mano

Sugli occhi miei questo mio Figlio, e resti

Sepolta in un delitto

Tutta la gloria tua.

Unu. (Che ascolto!) *Gri.* E questi . . .

Rod. Sì, questi sono i sentimenti miei.

Gri. Tu scherzi? *Rod.* Nò, non scherzo, e non

Nò, Conte, io non potrei (t'inganno,

Esser Madre in un tempo

Del Legittimo Re, Moglie al Tiranno;

E a questo sen pudico,

Stringere insieme il Figlio, e'l suo Nemico.

Gri. Giusto Ciel! *Rod.* Che risolvi?

Gri. E vorrai tu?

Rod. Sì; giacchè non può Virtù,

Ci unifca un gran delitto, e sia comune

L'infamia a noi, s'esser non può la gloria.

Narri di te l'Istoria,

Che mi svenasti un'innocente Figlio:

Dica di me, che con sereno ciglio,

In premio di sua morte,

Ti feci mio Signore, e mio Consorte;

Con sì vil fregio in volto,

Il tuo nome col mio

In un'infame oblio resti sepolto.

Gri. Ga-

Gri. Garibaldo, son queste

Le speranze? . . . *Gar.* Signor . . .

Gri. Mi lusingasti. (nasti.)

Gar. Non t'avvilire. *Gri.* Oh Dio! Tu m'ingan-

Ma, Rodelinda, e quale

Disperato furor? . . . *Rod.* Vedi, s'è giusto.

Tu mi proponi il Trono

Per Cuniberto, e far ti vuoi Tutore

Del legittimo Re, per cancellare

Con questo il nome vil d'Usurpatore,

Per sicuro regnare

L'ombra del vero Re guidi all'Impero,

Fino al Figlio primiero,

Che di me nascerà, per poi svenare

Quest'Innocente a tua Ragion di Stato,

Ed incolparne l'Accidente, e'l Fato.

Unu. (Quanto accorta, e fedele oggi è Costei.)

Gar. (Quanto si oppone a' gran disegni miei.)

Rod. Or giacchè dee perire, io vuo' ch'ei mora

Pria di darti mia Fede, e la sua morte

S'ascriva a tuo delitto,

Non al caso, e alla sorte; Io vuo', ch'ogn'ora

L'ombra d'un innocente

Questo mio cuore alla vendetta accenda;

Io vuo', ch'al Mondo tutto

OdiOSO il di lui sangue ora ti renda.

Pofcia, che avrai distrutto

Della Pianta Reale ogni germoglio,

Allor prendi mia destra, allora io voglio

Esser tua Sposa, acciò mi sia concesso

Di

B

Di

Di tua vita il possesso:
 Abbia di sua vendetta
 Più sicuro l'evento il mio furore,
 E scelga a suo piacere
 Il tempo, e luogo a trapassarti il cuore.

Gri. Ah, Duca, in questa guisa
 Divien mia Rodelinda?

Gar. Egli è un'inganno
 Per turbarti, o Signore. *Rod.* A questo patto
 Io t'offro la mia man; Pensaci, e vedi,
 Ch'essendo tu mio Sposo, io tua Conforte,
 Io sposo la Vendetta, e tu la Morte.

Dove pensi aver diletto

Avrai morte, e 'l Regio Letto

Sarà campo di furore,

Sì, sì, barbaro per te.

E a te Figlio, e a te Conforte

La sua morte

Caro sia pegno d'amore,

Vera prova di mia fè. Dove, ec.

S C E N A I V.

Grimoaldo, Unulfo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. **U**Nulfo, Garibaldo, in questo seno
 Muor la speranza, che alimenta Amore,
 E seco Amor non muore, e non vien meno.

Gnu. In difesa del cuore.
 Deh richiama, Signor, la tua Virtude.

Gri. Ah

Gri. Ah che Virtù con miglior occhio scuopre
 Il bello di quell'alma, e la costanza,
 E la gran fedeltà, che in lei risplende,
 Più m'innamora, Unulfo, e più m'accende.

Unu. Ama dunque in Colei
 Dell'alma la beltà, non del sembiante,
 E generoso Amante
 Costanza, e Fedeltà rispetta in Lei.

Gar. Costanza, e Fedeltà? Quanto sei buono,
 Quanto facile sei! Quelle non sono
 Che larve di Virtù, che insidia, e inganna;
 Così le tue minacce Ella deride;
 Così di te si ride,
 E del Tiranno suo fassi Tiranna.

Unu. (Ah scellerato!) *Gri.* Oh Dio!
 Che far di più poss'io? *Gar.* Non ti stupire

D'una vana apparenza:
 Accetta il patto, e la vedrai disdire:
 Se tu vuoi, sarai contento,
 Finger devi crudeltà,
 E ti sia più di sostegno
 Il rigor, che la pietà.

Unu. E col sangue Reale
 D'un Fanciullo innocente,
 Macchiar vorrai?

Gri. Non più, non soltar, che quel
 Le voci di virtù
 Non cura amante cuore, o pur non sente
 Se v'è pietade in tè
 Fallace infido amor,

B 2

Dim.

Dimmi, crudel, perchè
La speme del mio cor
Fai mio tormento.

Ma se tua crudeltà
Gode de' miei martir,
Nò, che sperar non sà
Il cor pria di languir
Breve contento. *Se, ec.*

S C E N A V.

Luogo delizioso, con Fonti, e Giuochi
d' Acque.

Bertarido, poi Eduige, poi Unulfo.

Ber. **C**on rauco mormorio
Piangono al pianto mio ruscelli, e fonti;
Esce Eduige, e l' osserva.

Ed. Ah no, che non inganna
La voce, e' il volto, o Ciel! Vive il Fratello
Sotto straniere spoglie, ed esso è quello.

Ber. Son scoperto.

Ed. Germano? Oh Dio! Che miro!

Tu vivi? *Ber.* E la mia vita

Già ti costa un sospiro?

Ma no, non sospirar, che quel non sono,

Bertarido ebbe il Trono,

Ebbe Amici, e Vassalli, ebbe Congiunti;

Ebbe una Sposa, oh Dio!

Idea di fedeltade, e di costanza,

E a

E a me di tuttociò rimasto è solo,
Per giunta del mio duol la rimembranza.

Ed. Accidentale sdegno

Rallentar può, ma non disciorre i nodi,

Che tenaci formò Natura in noi,

Pur s' io ti tolsi il Regno,

Vendicò Rodelinda i danni tuoi,

E' il cuor di Grimoaldo,

Mia conquista maggiore. Ella m' invola.

La tua vita consola

In parte la mia speme, e se mi rende

Il cuor di quell' Ingrato, io per tal dono

Lieta ti lascio, e più non curo il Trono.

Ber. Non è, Germana, il Regno

L' Oggetto di mie breme, e del mio inganno;

Mi finì estinto, e fu sol mio disegno

D' involare al Tiranno

I pegni a me più cari, e Sposa, e Figlio,

E delle mie sventure

Condurli a parte in un penoso esiglio.

Unul. (Pur lo trovai . . .

Ma che vegg' io! Scoperto

E' già l' Arcano.)

Ber. E pure

Ancor questo contento

Mi nega invida Sorte;

Misero, io torno, e sento,

Che l' infida Conforte,

Tradisce la mia Fe.

Una. Questo è un inganno. *s' avvanza verso Ber.*

B 3

Si-

Signor, io intesi
Con qual' arte deluse il suo Tiranno
Rodelinda fedel.

Ber. Che dici, Unulfo?

Mi narri il ver?

Ed. (Respira anima amante.)

Unu. Nò, che bramar non puoi

Di Lei più fida Sposa, e più costante.

Ber. Sfoga gli sdegni tuoi.

Toglimi, irato Ciel, Vassalli, e Trono,

Rendi a' miei casti affetti

Rodelinda fedele, e ti perdono.

Temer, ma nò, che vano

Fu solo il mio sospetto.

Lasciar, ma nò, che spira,

Vive anch' il dolce affetto

Sprezzar beltà sì grata,

Lasciar beltà sì amata,

Che pena! Che martir!

Sento, che l' Idol mio

Serba costanza, e fede;

Contento ora son io

M'è dolce anch' il morir.

Temer, ec.

S C E N A VI.

Eduige, e Unulfo

Ed. **U**Nulfo? In qual periglio (mano?)
Quì venne il tuo Signore, il mio Ger-

Unu. A-

Unu. Amor lo consigliò; viver lontano

Dalla Moglie, e dal Figlio,

Soffrir non sa quel Regio cuor, che puote

Mirar senza cordoglio

Affiso altri regnar sul proprio Soglio.

Ed. Liberar Rodelinda, e Cuniberto

Dunque è l' unico suo giusto desio?

Unu. Non altro. *Ed.* Or io m' impegno

Di rendere al suo cuor la pace, e al mio.

Unu. Ed egli a te lascia contento il Regno.

Ritorna a i dì sereni

Semplice Pastorella

A pascolar l' Agnella

Vicino al suo Pastor.

Appresso al caro Bene

Si scorda affanni, e pene;

Ma per me mai non torna

La pace del mio cor.

Ritorna, ec.

S C E N A VII.

Unulfo, e poi Rodelinda.

Mifero Bertatido!

Son le sventure tue così infelici

Che fin destan pietà ne' tuoi nemici.

Sopraggiunge Rodelinda.

Rod. Vive il mio Sposo? *Unulfo*

Unu. Un così bel trionfo

Della Costanza tua, della tua Fede

Merita per mercede
Redivivo il Conforte.

Sì vive, mia Regina,
Ansioso d'abbracciarti.

Rod. A tanta sorte,
Per la gioja, dovria mancarmi il cuore;
E pure, Unulfo, io sento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Unu. Importuno timore
Invidia al tuo bel seno

Rod. Ah, con qual ciglio
Oggi veder poss'io

Il cuore del cuor mio, per me in periglio?

Unu. No, non temer, sai che del tutto ignoto

E' il di lui volto a Grimoaldo; asconde
Straniera Veste al primo aspetto i tratti
Del suo noto sembiante; E se risponde
Al suo giusto desio, ed al mio zelo,

La Sorte amica, e' il Cielo, in questo giorno
Dalle man del Tiranno, e dal periglio
Se stesso sottrarrà, la Sposa, e 'l Figlio.

Rod. Dunque, non ritardare
A' miei sguardi il contento, ed al cuor mio:
Venga a me Bertarido. Unu. Or te l'invio.

Nasce al Bosco in rozza cuna

Un felice Pastorello

E con l'aura di fortuna

Giunge i Regni a dominar.

Presso al Trono in Regie fasce

Sventurato un altro nasce,

E fra

E fra l'ire della Sorte
Va gli Armenti a pascolar.

Nasce, ec.

S C E N A V I I I .

Rodelinda, poi Bertarido, poi Grimoaldo,
e Guardie.

Rod. **C**ON quai rifalti, oh Dio!

Dentro del petto mio palpita il cuore,
Nè sò, se per la gioja, o pel timore.

Ma oh Cieli! Ecco lo Sposo, ecco, o miei

Vede da lontano Bertarido. (lumi.)

Il vostro Sol risorto, Ah, caro pegno,

De' casti affetti miei, tornami in seno.

Va per abbracciarlo.

Mio Tesoro, mio Ben... Ber. Ferma, che

Bertarido l'arresta. (degno)

De' tuoi pudichi amplessi ancor non sono,

Se potei dubitar della tua Fede;

Lascia pria, ch'al tuo piede S'inginocchia.

De' falsi miei sospetti unil perdono

Io ti dimandi almeno,

M'assolvi, o cara, e poi mi stringi al seno.

Rod. De' nostri affetti a intiepidir l'ardore

Di fredda gelosia il giel non basta;

Se l'Alma mia tu sei... L'abbraccia.

Gri. Che vedete occhi miei! Questa è la Casta?

Ber. (Oh Cieli! Rod. Oh ingiusta Sorte!)

Gri. Questa è la Fe costante,
Che all'estinto Conforte
Tu serbi, o Rodelinda? E un Rege amante,
Che t'offre col suo cuor, la Destra, e'l Regno,
Orgogliosa disprezzi, e prendi a sdegno?

Rod. (Non sa che sia lo Sposo, o Amore aita;
Si salvi la sua vita,
E a torto l'onestà rimanga offesa.)

Gri. Rodelinda, non parli? E' qual difesa,
E qual scusa rivolgi entro al pensiero?

Porgi a straniero Amante
Forse ignobile, e vile,
Ciò, che ricusi ad un Monarca. *Rod.* E' vero.

Ber. (E soffrirò, che per timor servile
Resti offeso il candore
Di sua bella onestà? Nò, nò, si mora.)

Nò, Grimoaldo, a torto
Si taccia di sleale un cuor sì fido;
Casti fur quegli amplessi,
Il Conforte abbracciò, son Bertarido.

Gri. Bertarido? *Rod.* E mendace.

Gri. Bertarido morì.

Rod. Per salvar l'onor mio finge così.

Ber. Per prova, che non fingo, e che son'io,
Vedi, come a lei preme
Più dell'onestà propria il viver mio.

Gri. E sì poco si teme
L'ira d'un Vincitor, che mio Nemico
Osì scuoprirti, o tal fingerti, almeno?

Ber. Pur, che di quel bel seno

Viva

Viva illeso il candor, morte non curo.

Rod. Taci, non mentir più. Conte io ti giuro,
Che tal non è, quale ei si finge, illesa
Lascia la di lui vita, e credi rea
Me pur d'onore, e d'onestade offesa.

Gri. Ragion di Stato, e Astrea
O vero, o falso lo condanna a morte;
Olà, tra le ritorre
Costui si custodisca; E tu m'ascolta;
O tuo Sposo, o tuo Amante, anco una volta
Lo stringi al sen, te lo consento anch'io;
Sien legittimi, o nò,
Gli dian gli amplessi tuoi l'ultimo addio.

a Rod. * Morirà sugli occhi tuoi,
Sia l'Amante, o sia lo Sposo,
Chi mi turba, e'l Regno, e'l cor.

a Ber. Tu pietà trovar non puoi
In un sen troppo geloso
Del suo Soglio, e del suo amor.
Morirà, ec.

S C E N A IX.

Rodelinda, Bertarido, e Guardie.

Rod. **N**On ti bastò, Conforte,
Trafiggermi da lungi
Con l'avviso cruder della tua morte;
Se per dare al mio sen pena maggiore
Non ti guidava Amore
A morir su' miei lumi? *Ber.* Ah, Sposa, e pure
Son tra le mie sventure or sì contento,

B 6

Che

Che dal Destin tradito
 Mi giunge anco gradito il tradimento;
 Che se dal morir mio
 Nasce la tua fortuna, oh cara morte,
 Qual più felice Sorte aver poss' io?
Rod. Ah Sposo, ingrato Sposo, è questo adesso
 Il premio, e la mercede.
 Della Costanza mia, della mia Fede?
Ber. Oh Dio! non più
 Hai combattuto, hai vinto, or vuole il Cielo
 Premiar col morir mio la tua Virtù.
 Tronchi co' giorni miei
 L'importuna catena
 Per cui misera sol tanto tu sei.
 Di due lacrime appena
 Bagna, adorata Sposa, il cener mio,
 Dona quindi all'obblío
 La memoria di me, ch'io te'l perdono:
 Stendi poscia festante
 La destra Amante a chi li rende il Trono.
Rod. Apri tu meglio i lumi, e riconosci,
 Crudele, a chi favelli. Io ch'ebbi cuore
 Di ricusare il Vincitore amante
 Dopo la sua Vittoria,
 Io stringerlo Consorte
 Potrei Reo di tua Morte,
 E bacciar quella mano
 Tinta del Sangue tuo? Se tal mi brami,
 Bertarido, o mi tenti, o pur non m'ami.
Ber. Ah no', mia dolce Sposa,

Leg-

Legge sì scrupolosa
 E' per l'Alme volgari; Esenta il Trono
 Da tal dovere i Re; Non è delitto
 Per Grimoaldo la mia Morte; Io sono
 Reo, perchè vinto in man del Vincitore,
 Merito ogni rigor dal di lui sdegno,
 Che giusto il fa la gelosia del Regno.
Rod. Deh non voler, Consorte,
 Che'l dolor dia la morte a questo feno,
 Pria di salvarti, o vendicarti almeno.
 M'abbraccia intanto, e spera,
 Che il Cielo è giusto, odia i Tiranni, e sente.
Ber. Ah, che se fosse giusto, a te dovea
 Sposo dar più felice, o più possente.
Ber. Sposa ti lascio, addio,
 Chi sa, dolce Ben mio,
 Se più ti rivedrò.
Rod. Tu parti, ed io qui resto
 In caso sì funesto
 In preda al mio dolor.
a 2. { Caro Vorrei, oh Dio . . .
 Cara
 Dirti di più non sò.
Ber. Mia Vita.
Rod. Mio Tesoro.
Ber. Io vengo meno.
Rod. Io moro.
a 2. { Ah, che sì rio martire
 Soffrir senza morire
 L'Anima mia non può.

B 7

A T T O



A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Sala Regia.

Eduige, e poi Unulfo.

Ed. **D** El German nel periglio (me;
Ritorna a naufragare ogni mia spe-
Sangue, Amor, Gelosía, Cieli, con-
Sopraggiunge Unulfo. (figlio.

Unulfo: ah se a te preme
Del tuo Signor, del mio German la vita,
Deh tu mi porgi in sì grand' uopo aíta.

Un. E che poss'io, Signora,
Contro il furor di Grimoaldo? A morte
Condanna Bertarido, e vuol, ch'ei mora.

Ed. Al suo Fato involarlo, e alle ritorte
Non fa il tuo zelo? *Unul.* E come?

Ed. Alla tua fede
E' il Prigionier commesso.

Unul. Li.

Unu. Libero Grimoaldo a me concede
Nel Carcere l'ingresso,
E' vero, ma che prò. Veglia alle Porte
Stuol d'armati Custodi;
Or tu m'addíta i modi
Per sottrarlo alla morte.

Ed. Prendi: questa è la Chiave,
Gli porge una Chiave.

Che nel Carcer differra
La via, che per sotterra
Guida nascosta entro al Real Giardino;
Per quel cieco cammino
Quivi lo scorgi, indi sarà mia cura,
Che trovi aperto il varco,
Per libero sortir fuor delle mura.

Unu. Col tuo ajuto, e consiglio
Non difficil si rende a me l'impresa;
Col mio proprio periglio
A morte il sottrarrà quest' Alma ardita:
Fia troppo bene spesa,
Per salvarla al mio Re, questa mia vita.

Ed. Dubbia speme a me sen vola,
Ma incerta, e sola
La mia costanza
Mancando và.
In sì crudele mortal periglio
Un cor fedele
Non ha consiglio,
Pace non ha.

Dubbia, ec.

E 8

S C E N A

S C E N A II.

Unulfo solo.

L'Impegno sosterrò, giacchè l'ho preso:
 Andrò al carcere, e meco
 Condurrò Bertarido,
 Seguirò la sua sorte,
 E andrò costante
 Per seguirlo fedel fino alla morte.

Per liberar un Rege
 Dall'empie sue ritorte
 Espormi devo a morte
 Per la mia fedeltà.

La sua innocenza guida
 Quest'Alma mia sì fida
 Da sì tormenti fieri
 Darli la libertà

Per liberar, ec.

S C E N A III.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gar. **O** Falso è Bertarido, o fu mendace
 Del Re degli Unni il foglio;
 La gelosia del Soglio,
 La Fe, che devi ad un Regnante amico
 Chieggion dell'Impostor la morte.

Gri. Oh Dio!

Da

Da quanti, e quanti affetti
 Agitato è'l cuor mio.

Gar. A ogni altro affetto,
 Questo prevaglia, o fiasi finto, o vero,
 Uccidi in Bertarido il tuo sospetto:
 Conserva la tua Gloria,
 Assicurati il Soglio,
 Procura i tuoi contenti, e la vittoria
 Di Rodelinda ottieni, e del suo orgoglio.

Gri. Ma, sia vero, o mendace,
 Se Bertarido uccido, e come spero
 D'ottenere mai da Rodelinda pace?

Gar. E come averla puoi,
 Vivo il Consorte, o sia mendace, o vero?

Gri. Oh Dio! **Gar.** Sospiri? E degli scherni tuoi
 Pur ancor non ti avvedi?
 Rodelinda, Eduige ancor non vedi,
 Che si burlan di te? Questa si ride
 Del tuo novello amor: Quella deride
 L'offerte tue, le tue minacce.

S C E N A IV.

Eduige in disparte, e detti.

ri. **C**ome? Eduige ancora? **Gar.** Essa pur'
 Mi chiese la tua Testa, e per mercede
 Il suo Trono m'offerse, e la sua Fede.

Gri. Tant'ira in cuor di Donna, e Donna amante?

Ed. Tant'ira? Sì, spergiuro:

Tan-

Tant'ira? Sì, incostante:
 Il mio tradito amore
 Tutto del petto mio cangiò l'ardore.
 Ma stolta io mi perdei
 Cieca nell'ira, come nell'amore;
 Per punire un' ingrato
 Scelsi uno scellerato, un Traditore:

accenna Garibaldo.

Gar. Eduige, da me?.... *Ed.* Perfido, sì
 Ti vantasti d'amarmi,
 Giurasti vendicarmi, e mi tradisci.

Gar. Io, Signora.... *Ed.* Ammutisci,
 E dall'esempio mio
 Tu, Grimoaldo, impara
 A non fidarti più d'uomo sì rio.
 Se tradisce chi adora,
 Saprà tradire ancora il suo Regnante;
 Esser non può giammai
 Fido Vassallo un infedele Amante.

Gri. O Cieli! anco gli amici
 Congiurano a' miei danni?

Ed. Chi ama la Giustizia odia i Tiranni.

Gri. Ah Tiranno son'io,
 Perchè amo Rodelinda, era un Eroe,
 Allor che a te rivolto era il cuor mio,
 Or, che più degno laccio
 M'avvinse il cuor, sono un Tiranno, un empio,
 Che più? Fin dalle Tombe,
 Gli oltraggi tuoi a vendicare accinti,
 Richiama il tuo furore ancor gli estinti.

Ed. Io

Ed. Io richiamo gli estinti? Ah falso, il Cielo,
 Il Cielo, a render vano
 L'illegittimo tuo novello Amore,
 Opportuno mi rende oggi il Germano.
Gri. Ma Vittima lo rende al mio furore.
Ed. Sì, faziati, o Mostro, togli
 Fatti veder, qual sei, vero Tiranno.
 Invola a Bertarido,
 Dopo il Regno, la vita.
 Svena il Figlio sugli occhi
 Della Madre rapita,
 Con forzata virtù
 Non ti confonder più; mostra qual sei.
 Da quei, che in te vedrò,
 Io regular saprò gli affetti miei.

Priva del mio Germano
 Godrei la vita in vano;
 Dammi la morte in dono,
 Svenami per pietà.
 O frangi le Catene
 Del caro amato Bene
 O fazia, e ti perdono
 In me tua crudeltà.

Priva, ec.

S C E N A V.

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gri. **T**U sei quel, che m'esorti
 A sprezzare Eduige, e tu l'adori?

Gar. Così da' suoi furori

Sal.

Salvo, o Signore, e la tua vita, e'l Regno;
 S' altri prenda l'impegno
 Di vendicar tuoi torti,
 Dal suo Trono allettato, e dal suo ciglio,
 Troppo certo periglio
 Correa la tua conquista, e la tua vita.

Gri. Oh Dio! Confusa più
 Riman la mia virtù, l'alma è smarrita.

L' Arciero bendato
 M' accende nel petto
 Lo sdegno, il dispetto;
 Ma sento, ch' il core
 Mi dice di nò.

Pur troppo è penoso
 Al misero seno
 Deriso, e negletto
 Il perder l' oggetto,
 Che tanto adorò.

L' Arciero, ec.

S C E N A VI.

Garibaldo.

Qual fulmine improvviso
 De' miei disegni oggi la mole atterra?
 Vive ancor Bertarido,
 E sebben prigioniero a me fa guerra.
 Di spergiuro, e d' infido
 Eduige m' incolpa,
 La mia Fede sospetta

Di-

Diviene a Grimoaldo.
 Se'l colpo non previeni,
 Certa è la tua caduta, o Garibaldo... *pensa.*
 Sì, il Tiranno si sveni;
 E vi rimanga estinto;
 Siano l'altrui ruine
 Della mia vita oscura illustre il fine.

La mia nemica forte
 Punir vuole il mio error;
 Ma il folle mio pensier
 Mi dice non temer
 Il suo rigor. La, ec.

S C E N A VII.

Carcere oscurissimo.

Bertarido.

C Redea, che l'empia forte
 Fosse pur' una volta
 Stanca di tormentarmi
 Ma par che il Ciel, gli Dei
 Sian tutti congiurati a' danni miei.
 Oh Dio!... Ma non so che
Cade nella Prigione una spada.
 Dal remoto Balcon mi cadde al piè:
 Qui d'aere oscuro, e fosco
 Vieta ogni oggetto al guardo...
Cerca col tasto per terra.

Pur

Pur lo trovai; egli è un Brando
 Ah, se da mano amica
 Mi viene il ferro, intendo
 Questo muto linguaggio, e par che dica:
 Son teo in ogni impresa,
 Stringimi in tua difesa,
 Da ogn' incontro funesto
 Ti sottrarrò, se vuoi,
 Lascia agli Amici tuoi cura del resto.
 Dunque ti stringo, o caro *snuda la Spada.*
 D' Amico più fedel, fedele acciario . . .
 Ma già s' apron le porte
 Del Carcere fatale; Ecco di morte
 Il Ministro crudel, giusti farori
 Già m' accendono il sen. Perfido muori.
Tira un colpo, e ferisce Unulfo.

S C E N A VIII.

Bertarido, e Unulfo.

Unu. Bertarido? Mio Re . . .

Ber. Che feci! Unulfo? Ohimè!

Unu. Ben poco il sen t' accende
 Desio di libertade, o mio Signore,
 Se ferisci la man, ch' a te la rende.

Ber. Ah destra scellerata! Ah infano cuore!

Ah caro amico, ah Bertarido ingrato!

Ciechi orrori, e funesti;

E tu ferro mal nato *getta la Spada.*

In

In mal punto, spietato, a me giungesti.
Unu. Non più. Questi momenti

Troppo, ah troppo son cari

Per spenderli in lamenti,

Più della mia ferita

Preme la tua salvezza, e la tua vita.

Queste già note spoglie

Gli fa lasciar la sopraveste.

Abbandona, Signore,

Questo brando t' accingi è poi partiamo.

Gli ripone la spada in mano.

Ber. Amico, all' ora,

Che già son reo, mi vuoi da' lacci sciolto?

Fnu. Vieni, e pronto mi segui.

Ber. Ti sieguo, e spero,

Che forse un giorno anch' io

Possa ricompensar questa tua fede,

E dare al merto suo degna mercede

Per questa tua ferita

Mi sento uscir di vita

Ma colpa mia non è.

Se fu la man crudele,

Questo mio cuor fedele

Sempre farà per te. Per, ec.

S C E N A IX.

Rodelinda, ed il Fanciullo Cuniberto.

E Duige, fin quì, non mancò, non mentì:
 Libero il varco nel Carcer ritrovai;

Ma, oh Dio, alcun non sento,

Ber-

Bertarido? Cuor mio... tu non rispondi?
 Forse dormi? Ove sei? Dove t'ascondi?
 Ohimè, il timor mi dice:
 Rodelinda infelice, il tuo Consorte
 Dorme, ah sonno fatal, sonno di morte!
 Olà, Custode,
 Senza tardar, porgimi un lume

Viene una Guardia con Torcia.

Fui presaga; ecco le spoglie:
 Ecco di fresco sangue asperso il suolo:
 Che più cerco, infelice? Ah, se il mio duolo
 Non ha tanto vigor; deh, chi mi toglie
 La vita per pietade, oh Dio!
 Questo sangue m'addita, e questo ammanto,
 Che il caro Sposo mio

Guarda la sopravveste.

Ah, che più dir non mi consente il pianto
 Ah, che fu in vano il brando, *(piange.)*
 Che quivi feci trar da fido servo
 Contro del fier Ministro in sua difesa,
 Se già col sangue suo
 Saziò l'ingorda sete
 Di quell'empio Tiranno. *piange.*
 Sì è morto; è morto, orfano Figlio,
 Il Re tuo Genitore, il mio Consorte;
 Non fu il suo Fato, nè, non fu il Tiranno,
 Fu'l nostro amor, che lo condusse a morte,
 Or chi mi rende
 Il freddo Busto almeno,
 Onde in quel caro seno un bacio imprima.

E sul

E sul corpo adorato,
 Prevenendo il mio Fato, il duol m'opprima.
 Se'l mio duol non è sì forte,
 Chi trafigge, oh Dio! chi svena
 Per pietà questo mio cor?
 Ah, che un duol peggior di morte
 Involare a un sen, che pena,
 E' pietà, non è rigor.
 Se'l mio, ec.

S C E N A X.

Giardino Reale.

Grimoaldo.

CRebbe di pregi sì, ma in un di peso
 Crebbe la mia Corona, onde non ponno,
 Sulla sveglia crudel di rio sospetto
 Aperti gli occhi miei chiudersi al sonno.
 Congiurate al mio danno
 Son l'Alme degli Estinti, e de' Viventi;
 Cinta d'atri Serpenti
 S'aggira notte, e giorno,
 L'ombra di Gundeberto a me d'intorno,
 E dal livido labbro
 Spira nel volto mio mortal veleno;
 Dorma chi può, con quest'Inferno in seno.
 Ma pur voi lusingate *(si pone a sedere.)*
 La stanche mie pupille

Ad

Ad un breve riposo aure tranquille.
 Sì, dormi, Grimoaldo, e se ritrovi
 Pace tra i fonti, e l'erbe,
 Delle Reggie superbe
 Le mal sicure foglie in abbandono
 Lascia, che prezioso,
 E dell'alma il riposo al par del Trono.

(Dopo breve Sinfonia s'addormenta.)

S C E N A XI.

Grimoaldo, che dorme, e Garibaldo.

Gar. **C**He miro! Amica Sorte
 Seconda i miei disegni,
 De' Tiranni alla morte
 S'interessa anco il Cielo. Ecco a' miei sdegni
 La Vittima prostesa, anzi legata
 Da fatal sonno, aspetta
 Il colpo dal mio brando... Ah nò, svenata
Pon la mano sulla Spada, poi si pente.
 Colla propria sua Spada
 Per questa istessa mano,
 Che già la coronò, per questa orcada. *(s'accosta.)*
 Nome di pentimento
 S'acquisti il mio furor; mia gloria sia
 Cuoprir la fellonia col tradimento.

Gli leva la Spada.

Gri. Quali insidie! *svegliandosi.*
 Chi'l ferro m'involò? *Gar.* Muori Tiranno

SCE.

S C E N A XII.

*Grimoaldo, Garibaldo, Bertarido, poi Guardie,
 poi Rodelinda, e Cuniberto.*

Ber. **T**U morrai, Traditor. Muori Rubello.
Incalzando Garib. dentro la Scena.

Gri. O Ciel! Soldati, olà...
 Chi mi difese? Oh Dio! Chi mai fu quello?
Vengon le Guardie.

Fu Bertarido? . . . *Rod.* Sì, fu Bertarido,
 Colui, che tu svenasti, o Cuore indegno;
 Se gelosia di Regno
 T'indusse a dargli morte,
 Vive nella Consorte,
 Vive ancor nel suo Figlio,
 Tiranno, il tuo sospetto, e'l tuo periglio.
 Su via, nel sangue nostro
 Sommergi i tuoi timori,
 Estingui i tuoi furori, iniquo Mostro;
 Ma pria rendi al mio seno
 La cara Spoglia, il freddo Busto almeno,
 Acciò'l mio casto affetto
 Compisca in Lui gli estremi ufficj, e fidi:
 Poi full'esangue petto
 Trafiggi la sua Sposa, e'l Figlio uccidi.

Ber. torna. Grimoaldo, ecco il ferro.

Getta la Spada a' piedi di Grimoaldo.

Rod. O Ciel! Che miro!

Ve.

Voglio, sogno, o deliro?
Ber. Miralo, egli è macchiato
 Del sangue d'un tuo Caro;
 Da quel fedele acciaio
 Tu restasti difeso, io vendicato
 Da quello sì, da quello
 Cadde trafitto e sangue
 Chi a te fu traditore, a me rubello,
 Vendica il sangue suo pur col mio sangue;
 Or che restò punita
 La fellonia nel Duca, e 'l tradimento,
 Ordina la mia morte, io son contento.
Gr. Dunque, sei Bertarido? *Ro.* E qual maggiore
 Prova ne vuoi di quell'invitto cuore?
Ber. Son Bertarido, e se mi finse estinto
 Del Re degli Unni il foglio,
 Non fu già per desio
 Di racquistar colla tua Morte il Soglio;
 Chi t'invola al furore
 D'un Fellon traditor, non ha disegno
 D'involarti la Vita, e meno il Regno.
Gri. Ma chi dalle ritorte
 Ti sciolse il piede?

SCENA ULTIMA.

Detti, Unulfo, e poi Eduige.

Unul. ... **E**ccoti innanzi il Reo,
 Pagherò colla morte
 Un così bel Delitto; Io no, non seppi

Ri-

Rimirar senz'orrore
 Il mio vero Signor languir tra' ceppi.
Gri. In qual periglio, oh Dio!
 Veggio la mia conquista, e la mia gloria?
Ber. Prezzo di tua Vittoria
 Serba per te la mia Corona, e rendi
 A me la cara Sposa, e 'l dolce Figlio,
 In un sicuro esiglio
 Meco trarrogli, e senza aver cordoglio...
Gri. Prendi il Figlio, e la Sposa, e prendi il Soglio.
 Milano, ecco il tuo Re: Rendi gli omaggi
 Al tuo primo Signor. *Ber.* Non ti vogl'io,
 Signor, sì generoso; A me sol basta...
Gri. Non basta, Bertarido, al dover mio,
 Se basta al tuo desir, porrei in tua mano
 Anco lo Scettro di Pavia, ma sai,
 Che 'l morto Gundeberto a te Germano
 Ne fece Erede tua Sorella. *Eduig.* Ed io
 Men di te generosa esser non voglio:
 Sulla norma de' tuoi
 Dissi, di regular gli affetti miei;
 Germano, io di Pavia ti cedo il Soglio.
Ber. Nò, mia Sorella, nò, non soffrirei
 Senza Scettro una man sì generosa;
 A così grand' Eroe Conforte, e Sposa,
 Voi regnate in Pavia:
 Io di Milan torno a seder sul Soglio,
 Non più retaggio mio, ma vostro Dono.
Rod. Generosi Cognati; In questa guisa
 Vincete Rodelinda; Un nobil cuore

Si

Si vince, e s'incatena
Più colla cortesia, che col rigore.

Ber. Sposa, Figlio, Sorella, Amici, oh Dio!

Vi stringo al seno, oh quanto
A tutti, a tutti voi deve il cuor mio.

Si festeggi frattanto

Per sì bella Aleanza

Di questo Regno in ogni parte: e sia

Al passato martire

In sì felice Dì pari il gioire.

Coro. Dopo la Notte oscura

Più lucido, più chiaro,

Più amabile, più caro

Ne spunta il Sol quaggiù.

Tal dopo ria sventura.

Figlio d'un bel soffrire

Più stabile il gioire

Nasce dalla Virtù.

Dopo, ec.

Fine del Dramma.

